

L'odontotecnico forse non è stato rapito a scopo di estorsione

BOVALINO (Reggio Calabria) — Tommaso Munichi di 61 anni, l'odontotecnico fiorentino rapito il 14 marzo a Bovalino, era da tempo nel mirino dell'anomala sequestri calabrese che ne studiava da mesi le abitudini per predisporre con la massima precisione il rapimento. Questa opinione espressa da polizia e carabinieri che per tutta la scorsa notte hanno effettuato battute e rastrellamenti sull'Aspromonte per individuare il nascondiglio nel quale viene tenuto segregato Munichi. I convinti degli investigatori deriva dalla perfetta organizzazione che ha caratterizzato le varie fasi del rapimento. I banditi tre persone in tutto hanno atteso che l'odontotecnico facesse rientro nella villetta ammobiliata che aveva preso in affitto da alcuni anni a Bovalino. Insieme con lui c'era il nipote Mario Munichi di 32 anni. I rapitori hanno preso possesso di entrambi gli uomini di Bovalino (una Fiat Uno) ordinando al nipote di scendere l'auto, che era alla guida dell'automobile, di raggiungere la periferia del paese. Qui insieme con Tommaso Munichi, si sono trasferiti su un'altra automobile che secondo quanto si è appreso, ha imboccato una strada che porta sui contrafforti dell'Aspromonte. Mario Munichi è riuscito dopo qualche minuto a liberarsi dai lacci con i quali i banditi gli avevano legato i polsi ed è subito sceso dall'auto. I carabinieri i carabinieri hanno accettato che Tommaso Munichi da un anno trascorreva lunghi periodi a Bovalino dove aveva trasferito quasi interamente la sua attività professionale. L'odontotecnico tornava a Firenze esclusivamente per motivi di famiglia. Qui infatti risiede la moglie. È stato possibile anche accertare, secondo i carabinieri, che le possibilità economiche di Munichi non sono buone e per questi motivi gli investigatori stanno valutando se il sequestro di persona possa avere altre spiegazioni oltre a quelle estorsive.

Con una foto di Marco e una lettera chiesto il riscatto al padre

TORINO — Una paginetta scritta con la calligrafia incerta ma chiaramente riconoscibile di Marco l'ora il bimbo di 7 anni rapito all'alba del 2 marzo ed una fotografia del piccolo scattata con una Polaroid sono state recapitate nei giorni scorsi alla famiglia. Ora la prova che Marco è vivo e che il contatto stabilito con i rapitori, infine, avrebbero chiesto al padre di Marco, Gianfranco, 42 anni, la madre del bimbo è ancora sconosciuta. La banda infatti ha fatto una richiesta del tutto sproporzionata alle reali possibilità economiche della famiglia che gestisce un'automobile ed una rivendita di pane, ma non è certo ricchissima. Il ora possono pagare tutti al più alcune centinaia di milioni, non i miliardi richiesti dalla banda e amici e conoscenti hanno già organizzato in favore della famiglia una vera e propria catena della solidarietà, raccogliendo denaro per il riscatto. I rapitori, infine, avrebbero chiesto al padre di Marco (la signora l'ora ancora scossa è rimasta in queste due settimane sempre chiusa in casa senza andare al lavoro né parlare con nessuno) di servirsi soltanto del quotidiano "La Stampa" per inviare appelli e messaggi. E lo ha provocato martedì mattina Gianfranco l'ora che ha chiarito di aver fatto l'appello sulla "Stampa" per ottemperare ad una precisa richiesta dei rapitori con i quali — ha detto — abbiamo avuto un contatto, una prova che hanno Marco, con delle documentazioni. Ma come Gianfranco l'ora ha aggiunto che l'appello pubblicato sul quotidiano è un possibile veicolo di trattativa, che non poteva e non doveva, di conseguenza essere trascurato nell'interesse della positiva conclusione della vicenda. Gianfranco l'ora ha chiesto nuovamente il rispetto del silenzio da parte di tutte le testate, dopo l'appello pubblicato ieri. In questa prospettiva è stato annullato un incontro che la famiglia aveva previsto di avere nella giornata di ieri con i giornalisti.



Il piccolo Marco Fiora

Milano, sei giorni di carcere per un errore di persona e poi: «Tante scuse, ci siamo sbagliati»

MILANO — Sei giorni in carcere per un errore di persona. È accaduto a Roberto Dorotei, 24 anni, corriere presso una cooperativa e nei ritagli di tempo aiutante della madre nel negozio di parrucchiere che la signora gestisce in via Dal Verme 14. La disavventura è cominciata sabato 7 febbraio quando Roberto Dorotei si è presentato alla farmacia Castoldi di via Porro Lambertenghi a due passi da casa sua per comperare delle siringhe. La farmacia che frequenta normalmente con tanto di ricetta della mutua. Ma questa volta il titolare nel vederlo ha avuto un sussulto. È tornato — dice aver pensato — quel disgraziato che mi ha rapinato ieri. E senza esitare ha chiamato la polizia e lo ha fatto arrestare. Non sapeva il farmacista che proprio poche ore prima quella stessa mattina era stato arrestato tale Giulio Mandriani, 24 anni anche lui e aveva confessato il furto di siringhe in farmacia tra cui anche quella alla Castoldi. Non lo sapeva naturalmente neanche Roberto Dorotei che negava disperatamente ma senza che nessuno gli credesse. Due giorni di carcere chiuso in una camera di sicurezza in questa via, lunedì, trasferito a San Vittore secondo raggio tra i tossicodipendenti. Altri due giorni e finalmente il pm Alfonso Barra lo interroga. Neanche Marco sa che è quell'altro che ha confessato. Ma non crede all'innocenza di Roberto Dorotei. Al contrario a conclusione dell'interrogatorio emette un mandato di cattura con l'imputa-

zione pesantissima di rapina a mano armata continuata e aggravata (fuga da anni e anni di galera). Per fortuna, il difensore del giovane viene a sapere di quell'altro rapinatore (che confessa, se ne procura anche una foto, lo scambio di persona finalmente si spiega. I due giovani si assomigliano molto, abbastanza ad ogni modo da trarre in inganno il farmacista sotto choc per la rapina subita. L'equivo è chiarito, e tocca al giudice istruttore Antonio Lombardi il compito di pronunciare, sabato scorso, il proscioglimento del malcapitato — per sopravvenuta mancanza di reato. La parità, giudiziariamente è conclusa per il meglio. Restano quegli otto giorni di brutta e inutile esperienza carceraria. E il resto. Dice Roberto Dorotei: «Ci ho rimesso il montone che avevo addosso quando mi hanno arrestato. L'avevo pagato un milione e 250 mila lire, a San Vittore me l'hanno rubato. E poi le spese di avvocato. Che bello, quando di un avvocato senza questo errore? Senza contare i soldi che avevo con me, circa 130 mila lire quando mi hanno arrestato. Me li hanno sequestrati, e finora non me li hanno restituiti. E poi la clientela. Tutti i giornali hanno parlato del mio arresto. Adesso le clienti non vengono più volentieri nel negozio di mia madre, dicono che ci lavora un rapinatore. È proprio il caso in cui un cittadino dovrebbe chiedere conto allo Stato del danno subito. Ma non è questa possibilità? Si informa interessato Roberto Dorotei, Per ora, no, ci tocca spiegarci. È una storia di malintesi, non di mala fede».

Al «Bambin Gesù» il primo insuccesso su 15 interventi effettuati nella capitale

Crisi dei trapianti di cuore?

La morte di una bimba a Roma rischia di alimentare polemiche

Chiara Bartolomeo ha cessato di vivere dieci ore dopo l'operazione - Il donatore di due anni era deceduto domenica sera in un incidente stradale a Pisa - Le difficoltà dei cardiocirurghi

ROMA — Il cuore nuovo è arrivato due giorni dopo che aveva festeggiato il suo terzo e triste compleanno, ma non poteva della piccola Chiara ha pulcato a fatica per dieci ore e poi si è fermato. Il trapianto questa volta non è riuscito. Il primo insuccesso su 15 interventi effettuati finora nella capitale. Nell'ospedale romano del «Bambin Gesù» quello dell'altra notte era il terzo intervento di questo tipo condotto dall'equipe del prof. Carlo Marcelletti. I precedenti trapianti su un bambino di 15 mesi e una bambina di undici, effettuati a febbraio e maggio dello scorso anno, sono riusciti e i due bambini stanno bene. Perché questa volta la tecnica del trapianto ha fallito? «Recentemente l'intervento è perfezionato, ma il successo — dice l'aiuto del prof. Marcelletti, il dott. Ennio Mazerola — l'ipotesi più ragionevole è che il cuore nuovo non fosse in ottimo stato».

Ma non vengono fatti dei controlli prima di effettuare un trapianto? «Certamente, ma nessuno strumento è in grado di dirci in che condizioni è realmente un cuore. Evidentemente il cuore del donatore deve essere stato sottoposto ad un grosso sforzo. E quando dopo averlo impiantato nel petto della piccola Chiara gli abbiamo chiesto di tornare a funzionare non aveva quella riserva energetica necessaria. Il cuore donato era di un bambino di due anni, Salvatore Esposito, che era deceduto per le ferite riportate in un incidente stradale avvenuto sull'Aspromonte, in provincia di Pisa, domenica sera e nel quale aveva perso la vita la madre e la nonna del bimbo. Il padre di Salvatore, gravemente ferito, aveva concesso l'autorizzazione e la macchina del trapianto si è messa immediatamente in moto. Il cuore nuovo non è stato portato a Pisa, per prelevare il



cuore e con lo stesso aereo militare è tornato a Roma. Il mandato di cattura di Chiara Bartolomeo era ormai arrivato agli ultimi battiti. Quelli dei genitori Elso, ma da Pisa arriva la tanta sospirata notizia. L'angoscia di mesi si trasforma in ore di trepidità. Chiara Bartolomeo era da un mese e mezzo in coma. Brevi attimi di gioia e poi il dolore profondo e le lacrime discrete dei familiari. Non è un insuccesso, dicono gli esperti, ma un evento da monitorare nel tempo. Ma come poserà questo evento nella delicata fase che i trapianti stanno attraversando in Italia? «In questi tre mesi — ha detto il prof. Giuliano Sirchia, direttore del Nord Italia trapianti — è stata data la metà degli organi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma se si potesse continuare così bisognerebbe dichiarare fallita l'epoca dei trapianti che è la frontiera più avanzata della medicina moderna. Per il prof. Sirchia, Raffaele Cortesini, direttore del «Centro trapianti» per il Centro e Sud Italia «occorre tradurre il codice dei trapianti in cultura dei trapianti, che si possono realizzare solo in un clima di solidarietà».

Il segretario del Pci a colloquio con il magistrato

Natta: vidi Guttuso per l'ultima volta nel luglio dell'86

Il procuratore capo aggiunto ha parlato anche con Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano e con il presidente della Camera Nilde Iotti

ROMA — È entrato a Botteghe Oscure intorno alle 9 e ne è uscito un paio di ore dopo per recarsi a Montecitorio. La mattina di ieri del procuratore capo aggiunto Mario Bruno è stato interamente dedicata agli incontri con i dirigenti del partito comunista. Il magistrato — che insieme a due suoi sostituti sta ricostruendo quanto avvenuto nelle ultime settimane di vita di Renato Guttuso, per accertare (grazie ai ricordi di amici, conoscenti e compagni di partito) se qualcuno, approfittando del suo precario stato di salute e coartandone la volontà, possa averlo obbligato a compiere determinate scelte — ha parlato con il segretario generale del Pci Alessandro Natta, con Paolo Bufalini e Giorgio Napolitano, amici dell'artista, e con il presidente della Camera Nilde Iotti.

«A quanto si è appreso Natta avrebbe precisato di aver visto l'ultima volta il maestro in una riunione del Comitato centrale, di cui Guttuso era membro, nel corso della crisi di governo del luglio '86 e di non aver avuto ulteriori incontri con lui nei mesi successivi. Il segretario del Pci non avrebbe potuto averlo visto, attraverso i diretti sullo stato di salute del maestro. Natta è trapiantato neppure dei colloqui del giudice con Bufalini e Napolitano, che avevano a lungo frequentato palazzo del Grillo. Bufalini, nel corso di un'intervista all'Unità, aveva comunque già affermato di aver visto più volte Guttuso negli ultimi mesi della sua vita, fino ai primi di gennaio e di

Dalla nostra redazione
NAPOLI. Incredibile. Un esame clinico importante come una coronografia nel secondo Policlinico di Napoli può andare smarrito anche se questo accertamento non è di facile esecuzione e può diventare fondamentale per la sopravvivenza di un cardiopatico. La vicenda di Gaetano D'Ambrosio raccontata dai suoi familiari è emblematica dello stato depresso e di inefficienza di molti grandi ospedali. Ricoverato presso la clinica di patologia medica del Policlinico di Napoli l'11 agosto dell'81, il giorno dopo viene sottoposto a coronografia e poi dimesso. Sulla base dell'esame effettuato il giovane (Gaetano aveva 31 anni) viene operato nel novembre successivo e gli vengono applicati due by pass. Nell'81 il giovane è colpito da un nuovo infarto, sottoposto a lunghe cure fino a quando tre mesi fa — Gaetano ha ormai 36 anni — viene ricoverato in ospedale e viene ventilata l'ipotesi di un nuovo intervento chirurgico. I by pass sono occlusi e quindi non permettono il passaggio di una sonda per effettuare una nuova coronografia. Diventa vitale quindi poter verificare quella effettuata nell'81. I familiari di Gaetano, perciò, vanno al II Policlinico alla ricerca dell'esame ma non lo trovano. «Sa nell'archivio sono entrati i dati e lo hanno rubato assieme a tanti altri esami», viene detto

L'ospedale perde esame indispensabile a un cardiopatico

all'estere fatta sorella di paziente. Lei non demorde e torna alla carica. Riceve una seconda coronografia della sparizione e il 14 marzo il fratello — il dice un medico — è portatore di un nuovo infarto che ricreatore potrebbe averla priva per esaminarla. Infatti le pressioni — Mio fratello di ve sottoporsi ad un nuovo intervento? Senza quell'esame aumentato il rischio? Non è possibile fare una nuova coronografia. Infatti le pressioni. Si pensa al Tribunale dei malati, il risultato è solo una terza versione dei fatti. «È stato registrato su una cassetta assieme ad esami effettuati su altri pazienti». È una porta aperta alla speranza. La sorella va di nuovo al Policlinico

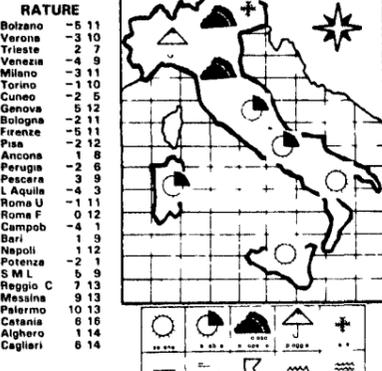
I diciotto bailli bloccati in Svizzera per la lite in corso tra gli eredi Savoia

Palazzo Chigi: «Spettano allo Stato quei documenti dell'ex re Umberto»

ROMA — Nelle mani di chi si trovano i documenti di Umberto II che l'ex re, nelle sue disposizioni testamentarie, aveva destinato all'archivio di Stato di Torino? Nella diatriba postuma si è inserito ieri palazzo Chigi con una nota ufficiale e laconica. «In merito alle recenti notizie di stampa concernenti i lasciti dell'ex re — si afferma — «fin dal momento dell'accettazione del legato, la presidenza del Consiglio ha tenuto gli opportuni contatti per concordare con gli eredi le modalità del trasferimento dei beni in Italia». Esisteva infatti un impegno formale degli eredi di voler dare piena esecuzione alle volontà testamentarie. Ora però si nota la creazione in Svizzera, ad iniziativa di Maria Gabriella di Savoia, di una fondazione con il compito di mettere a disposizione dei ricercatori, tra l'altro, i beni in questione, introduce — prosegue la nota — una circostanza nuova che il governo si riserva di valutare in tutte le possibili implicazioni. Il comunicato governativo sembra promettere che le azioni del caso, anche perché «si fa notare — conclude palazzo Chigi non certo a caso — che, a seguito dell'accettazione del lascito, i beni sono entrati a far parte del patri-

monio dello Stato». Siamo dunque ai passi ufficiali, non senza accenti polemici nei confronti degli eredi Savoia. Interpellato in proposito, Gastone Alecci, capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio, è altrettanto chiaro nella sua stringatezza. «È una sorpresa anche per noi. Ci sembra scontato che, proprio in base al testamento, quei documenti, che a tutti gli effetti fanno parte della storia, dovessero essere rimessi allo Stato. E attendevamo che ciò fosse fatto da parte degli eredi». È aggiunge di non sapere nulla della lettera che Vittorio Emanuele avrebbe scritto al presidente del Consiglio, invitandolo a prendere contatti con Maria Gabriella, l'unica della famiglia ad opporsi al trasferimento dei documenti allo Stato italiano. Maria Gabriella, a quanto pare, ha però le sue buone ragioni e, confortata dal parere di illustri avvocati svizzeri, sostiene che il testamento di Umberto II è praticamente nullo. In disaccordo con il resto della famiglia ha dunque dirottato i documenti a Ginevra, bloccandoli con il suo veto, e dichiarando anni di volerli donare ad una «Fondazione Umberto di Savoia e Maria José», già fondata nel cantone di

Il tempo



SITUAZIONE — Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si è avuta nelle ultime 24 ore una parentesi di miglioramento su tutte le regioni italiane. Ora una nuova perturbazione di origine atlantica si sta avvicinando alla nostra penisola. «È in giornata si porterà sulle regioni settentrionali, proseguendo poi verso quelle meridionali. Man mano che la perturbazione si sposta verso Sud diminuisce di intensità. Alle quote superiori permane una circolazione di correnti nord occidentali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali gradate intensificazioni della nuvolosità e successive precipitazioni: nevose sui rilievi e localmente anche in pianura. Sull'Italia centrale inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con graduale tendenza alla variabilità. Sulle regioni meridionali tempo ancora buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori diurni. Siro

Si è uccisa accanto alla sorellina di 9 anni che ancora dormiva

Brutti voti sulla pagella 15enne si spara alla testa

Non trovava il coraggio di mostrare il documento ai genitori. Era al 1° liceo scientifico a Limestre di San Marcello Pistoiese

PISTOIA — Non è riuscita a trovare il coraggio di mostrare ai genitori la pagella piena di insufficienze Silvia Malacarni, 15 anni, ha preso la pistola del nonno e entrata nella sua cameretta si è sdraiata sul letto, accanto a quello della sorellina di 9 anni che ancora dormiva e si è uccisa sparandosi un colpo alla testa. Silvia Malacarni frequentava il primo liceo scientifico a Limestre di San Marcello Pistoiese. L'impatto con le superiori non era stato facile per lei. In molte materie non era riuscita ad ingranare e i voti non sempre arrivavano alla sufficienza. La pagella del primo quadrimestre era una conferma. Per lei era cominciato un incubo. Non riusciva a trovare il coraggio di mostrare i voti ai genitori. Ogni giorno si riprometteva di farlo, ma poi una volta a

casa rimandava e taceva. Così, in famiglia, né il padre Mauro impiegato in un'industria metalmeccanica, né la madre Maria Bonacelli di 29 anni sapevano che Silvia aveva ritirato la pagella. Non era riuscita neppure a confidarsi con la sorellina di nove anni e con il nonno Ugo di 81 anni che viveva con loro. Silvia non sapeva proprio più come uscire da quest'incubo. Da qualche giorno poi, i professori le chiedevano con insistenza di riportare a scuola la pagella firmata dai genitori. Silvia ogni giorno inventava una scusa. «Mio padre non è tornato e fuori per lavoro», «Si i miei genitori hanno visto la pagella ma l'ho dimenticata a casa». «Le assicuro che domani la porterò». Ma ormai le scuse non reggevano proprio più. Neanche lei sapeva più, cosa inventare. E la domenica era stata per lei l'ennesima giornata di paura. Lunedì, infatti, quando è tornata a scuola i professori non hanno più voluto ascoltare scuse. L'ultima minaccia di provvedimenti disciplinari a suo carico Silvia era tornata a casa disperata. Ormai doveva per forza mostrare ai genitori la pagella con quei brutti voti. Ma neanche stavolta Silvia ce la ha fatta. Paura di deludere? Paura di un rimprovero? O vergogna? Forse tutte e tre le cose. E non riuscendo a trovare una via d'uscita ha preso la tremenda decisione: martedì mattina è riuscita a sottrarre la pistola del nonno Ugo, è entrata silenziosamente nella sua cameretta, ci ha buttato la sorellina ancora dormiva. In silenzio si è sdraiata sul letto e con un colpo di pistola ha cancellato l'incubo di quella pagella.